

Rifiorire grazie a Gesù

La celebrazione della Pasqua di Risurrezione avviene in questo 2016 nel clima dell'Anno Santo della Misericordia. È una circostanza straordinaria, certamente, non tutti gli anni c'è il «viciberser» la misericordia di Dio, però, c'è sempre. Gesù è risorto vuol dire che l'amore di Dio è più forte del male e della stessa morte e può trasformare la nostra vita facendola rifiorire.

Marcello Semeraro, vescovo



Celebrazione in Cattedrale durante il Triduo di Pasqua

L'omelia pronunciata dal vescovo Marcello Semeraro durante la Messa in Cattedrale nella notte di Pasqua

«Come bambini appena nati»

DI MARCELLO SEMERARO*

La risurrezione di Gesù, che celebriamo in questa Santa Notte, non riguarda Lui soltanto, ma anche tutti noi. Abbiamo, infatti, ascoltato le parole dell'Apostolo: Cristo «è risorto dai morti e non muore più. Perciò anche voi, che per mezzo del battesimo siete stati sepolcristi insieme a Gesù, adesso in Lui siete viventi per Dio». San Paolo pensa a uno scambio di vita fra noi e Cristo, che si realizza in forza del Battesimo. In questo sacramento l'energia della sua risurrezione ci attrae, ci coinvolge e ci porta con sé negli spazi della vita: la vita piena, la vita felice, la vita realizzata. L'energia di Cristo passa in noi e guarisce la nostra infermità, rinvigorisce la nostra debolezza, recupera la nostra dispersione. Tutto questo, dopo l'ultima lettura dall'Antico Testamento ce l'ha fatto ripetere, in una forma molto bella e molto lirica, la preghiera liturgica: «Tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo di Cristo che è il principio di tutte le cose». In un rapido susseguirsi d'immagini, qui si parla di ricostruzione, di rinnovamento, di rinascita. Il cantico di Tobia ci aiuta a entrare in questo clima di sorpresa e di gioia: Gerusalemme sarà ricostruita; le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza e in tutte le case canteranno: «Alleluia!». Il quarto prefazio pasquale del Messale attualizza tutto questo per noi: «Distrutto ormai il vecchio mondo di peccato, tutto ciò che era crollato è ricostruito e in Cristo

però, tante persone che «distrutte» si sentono e lo sono per davvero: a volte dalla crudeltà e dalla meschinità degli altri, altre volte da una vita dura, altre volte ancora da passioni irrisolte e tristemente coltivate. Allora la «ricostruzione» è laboriosa, lunga, complessa. La ricostruzione della psiche non è come la «ricostruzione delle unghie!». Può, tuttavia, avvenire il «cuore» no. Il cuore può solo essere rinnovato. «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo», abbiamo udito anche questa notte dal profeta Ezechiele: «Ciò che è invecchiato si rinnova (invecchiata renovari)». Ma come ci rinnova il Signore? Riportando tutto nell'integrità originale. Predicando una volta in occasione della Pasqua, San Leone magno ricordò la parola di Gesù: «Quando sarò innalzato, attirerò tutti a me» e la spiegò mettendo sulle labbra del Signore queste promesse: «Farò mia l'intera causa del genere umano e lo riporterò agli inizi della creazione. In me sarà abolita ogni infermità e ogni ferita sarà risanata». Vuol dire che quando il Signore ci perdona ci vede... meglio ci rende innocenti, come neonati. Quando ci ha perdonato, il Signore vede solo il nostro futuro. Non nutre risentimenti per noi, ma solo speranze. Ci vede come «bambini appena nati». È il canto pasquale ripreso da 1Pt 2,2: quasi modo geniti infantes!

Il presule: «Il Signore rinnova la nostra vita, riportando tutto all'integrità originale. Quando ci perdona ci rende innocenti e nutre per noi solo speranze»

però, tante persone che «distrutte» si sentono e lo sono per davvero: a volte dalla crudeltà e dalla meschinità degli altri, altre volte da una vita dura, altre volte ancora da passioni irrisolte e tristemente coltivate. Allora la «ricostruzione» è laboriosa, lunga, complessa. La ricostruzione della psiche non è come la «ricostruzione delle unghie!». Può, tuttavia, avvenire il «cuore» no. Il cuore può solo essere rinnovato. «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo», abbiamo udito anche questa notte dal profeta Ezechiele: «Ciò che è invecchiato si rinnova (invecchiata renovari)». Ma come ci rinnova il Signore? Riportando tutto nell'integrità originale. Predicando una volta in occasione della Pasqua, San Leone magno ricordò la parola di Gesù: «Quando sarò innalzato, attirerò tutti a me» e la spiegò mettendo sulle labbra del Signore queste promesse: «Farò mia l'intera causa del genere umano e lo riporterò agli inizi della creazione. In me sarà abolita ogni infermità e ogni ferita sarà risanata». Vuol dire che quando il Signore ci perdona ci vede... meglio ci rende innocenti, come neonati. Quando ci ha perdonato, il Signore vede solo il nostro futuro. Non nutre risentimenti per noi, ma solo speranze. Ci vede come «bambini appena nati». È il canto pasquale ripreso da 1Pt 2,2: quasi modo geniti infantes!

Vegete, carissimi Catecumeni, come si entra nella Chiesa? Non per un atto burocratico, né per una iscrizione sui registri, o per una adesione semplicemente formale. No. Si entra per nascita, come disse Gesù a Nicodemo: «Se uno non nasce da acqua e Spirito...». Si entra e si vive nella Chiesa, partecipando al mistero della morte di Cristo per risorgere con Lui (Battesimo); si entra e si vive lasciandosi guidare dallo Spirito che ha richiamato Gesù Cristo dai morti (Confermazione); si entra e si vive stando nella comunione che è suscitata dall'Eucaristia che è annuncio della morte del Signore e proclama la vita della sua risurrezione, in attesa della sua ultima venuta. La Chiesa non è composta da «vecchi», né da «maggioranni», ma soltanto da «bambini». È commento il commento che sant'Agostino fa sul salmo Laudate pueri Dominum: «Nessuno che non sia bambino sa lodare il nome del Signore, poiché il perfetto certo non sa lodarlo. Sia pertanto la vostra vecchiaia una vecchiaia infantile; e la vostra fanciullezza una fanciullezza adulta (sit senectus vestra puerilis, et pueritia semilis...). Sì, la Chiesa di Cristo si espande per la presenza dovunque di santi bambini».

la parola del vescovo

Il messaggio per la Gmg diocesana

Nel marzo 1986 si celebrò a Roma la prima Giornata mondiale della Gioventù. Era la Domenica delle Palme e il Papa, considerato l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, dove avrebbe subito la morte e poi sarebbe risuscitato, disse che: «in Gesù Cristo Dio è entrato in modo definitivo nella storia dell'uomo». Poi aggiunse: «Voi giovani dovete incontrarlo per primi. Dovete incontrarlo costantemente». Per questo «invio» di san Giovanni Paolo II, i giovani oggi dopo trent'anni, i giovani delle nostre comunità si militano non per vivere insieme un «incontro» col Signore.

Quest'anno l'incontro internazionale si farà nella Crocivia di Papa Wojtyła, che è pure la città di santa Faustina Kowalska col Santuario di Gesù Misericordioso, pronto ad accogliere i giovani della Gmg e i tanti tra voi, che hanno deciso di andarci. È tempo di misericordia; da qui la beatitudine



scelta da papa Francesco per questo raduno mondiale. Consideratela attentamente: *Beati misericordiosi, perché trovavano misericordia in cose di particolare!* Cosa c'è di diverso, rispetto alle altre beatitudini del vangelo? Che il dono di chi è misericordioso è la stessa misericordia! C'è un'immagine in «Il mercante di Venezia» di Shakespeare, tanto eloquente da essere stata citata dallo stesso Francesco: «La misericordia non è un obbligo. Scende dal cielo come il refrigerio della pioggia sulla terra. È una doppia benedizione: benedice chi la dà e chi la riceve». Carissimi giovani, quando pensate alla misericordia, pensate anche questa immagine che richiama la freschezza, la pulizia, la crescita, il rinnovamento. Anche il Manzoni, quando giunge a narrare la fine dell' pesto a Milano descrive uno scroscio di pioggia, con l'acqua che «la veniva giù a secchie», e racconta pure che nella Chiesa, uno dei protagonisti della storia, fa i salti di gioia per avere ritrovato la ragazza di cui era innamorato, per avere dato il perdono a don Rodrigo, per avere veduto risorgere le sue speranze. Immaginate questo giovane come voi, fa i salti per la gioia di avere ritrovato se stesso! Voi sapete farvi dei salti così? Non fanno vincere la medaglia, ma rasserenano il cuore e aprono la mente. Voi, carissimi, non manca il desiderio di pulizia, di freschezza. A un giovane non possono mancare. Sarete voi, i nostri giovani, l'acqua purificatrice di cui si sente tanto il bisogno? Potete esserlo se – come il Renzo del Manzoni – saprete farvi lavare da Cristo, «fontana d'acqua viva». Nel suo Messaggio per la Gmg 2016, Francesco vi incoraggia a farvi raggiungere dallo sguardo di Gesù: uno sguardo che sazia la sete profonda che dimora nei vostri giovani cuori: sete di amore, di pace, di gioia, e di felicità vera».

Marcello Semeraro, vescovo

«Un Amore che visita, tocca, agisce e guarisce»

Un Amore che visita nella misericordia, che opera su chi lo invoca, che tocca chi è nella sofferenza. E guarisce. «Come un balsamo per molte ferite». Su questi argomenti si è incentrata l'omelia del vescovo Marcello Semeraro, durante la Messa crismale della mattina di Giovedì santo, in Cattedrale, cui è seguita la distribuzione degli oli benedetti agli otto Vicariati territoriali della Chiesa di Albano. «In Dio – ha detto Semeraro – non c'è un freddo e anonimo equilibrio tra giustizia e misericordia. Egli, infatti, fremde di commozione per la nostra miseria e arde di sdegno per il nostro peccato. Quando, però, viene a visitarci lo fa nella misericordia, come un sole che sorge. La misericordia di Dio è un'intenzione messa in atto; un'azione incessante che si manifesta in opere misericordiose. La prima di esse è un'opera di purificazione». E per ottenere questa purificazione – dovuta alla misericordia di Cristo all'opera – c'è bisogno che Gesù «Stenda la sua mano – ha aggiunto il vescovo – e ci tocchi. Tra gli organi del corpo umano, nella Bibbia la mano è quello più citato: oltre 1500 volte, nei contesti più vari e specialmente nella sua funzione di toccare. Nei racconti evangelici, più di trenta volte Gesù guarisce col tocco della sua mano. Ma cosa vuol dire toccare? San Bonaventura ritenne che toccare sia il gesto dell'amore, della carità. Infatti, quando si ama non si accenta di vedere e di guardare. Si tende a toccare. Ci sono poi momenti nella vita, quando si nasce e quando si muore, in cui non s'avverte più il bisogno di vedere e di sentire, ma solo d'essere toccati. Sì, l'amore ha bisogno di mani che ne siano grondanti e che tocchino. Che siano carezze. È il mistero sacramentale delle mani di un sacerdote. Un antico autore cisterciense interrogava: «Ma tu lo conosci il nome di Gesù? Ne riconosci il suono, il sapore, la fragranza? Olio grondante è il suo nome. Perché ha il sapore della carità, ha il gusto della misericordia. Tutti dobbiamo avere questo sapore».

Giovanni Salsano



Per costruire comunità cristiane «adulte»

Come ogni anno si è svolto il Laboratorio pastorale riservato ai sacerdoti e previsto nella proposta annuale di formazione permanente del clero. Martedì 15, al Seminario ad Albano per i preti della zona pastorale Colli, e mercoledì 16, alla parrocchia Santi Pietro e Paolo in Anagnina per i sacerdoti delle zone Piedimonte e Mare. I presbiteri si sono confrontati sul tema *Non possiamo permetterci la morte del figlio*: un'esperienza usata dal vescovo Semeraro in chiusura del convegno pastorale dello scorso maggio, con cui si è avviata la riflessione sulla situazione degli adulti e sull'impegno a costruire comunità cristiane adulte.

Monsignor Semeraro ha introdotto il lavoro richiama il capitolo IV dell'Evangelii Gaudium, invitando i sacerdoti a riprendere l'invito di papa Francesco ad «avviare processi», «coinvolgere altri» con la disponibilità ad «assumersi i rischi e le fatiche» di questo servizio che deve rendere «capaci di fare un passo indietro» per «permettere ad altri di portare avanti ciò che si è avviato». I sacerdoti si sono confrontati su due schede di lavoro preparate dai direttori degli uffici pastorali diocesani. La prima si tratta di essere «adulti», la seconda sull'edificazione di comunità cristiane adulte. Entrambi i gruppi di lavoro hanno indicato alcune scelte concrete, su cui riflettere a livello vicariale e interparrocchiale per avviare nuovi processi di accompagnamento degli adulti nell'impegno educativo e di evangelizzazione.

Manuel De Santis

Contro la dipendenza e la solitudine

L'attività degli sportelli d'ascolto contro il gioco d'azzardo patologico ad Ardea e Torvaianica

Sembra una cravatta, ma è un cappio, contornato da carte da gioco. Immagine esplicativa di ciò che è il gioco d'azzardo patologico: un vortice che trascina dentro di sé, schiacciando e isolando quanti se ne ritrovano invischiati, che non riescono più a uscire da soli, perdendo stipendi, pensioni e l'appoggio di amici e familiari. È il logo, disegnato

da Alessia Colangeli, studentessa del liceo artistico di Pomezia, scelto per rappresentare il progetto C2 gioco e gioco, realizzato dall'associazione Family Time onlus nell'ambito dell'iniziativa Lazio in Gioco, sostenuta dalla Regione Lazio e dai Comuni di Pomezia e Ardea per la prevenzione del gioco d'azzardo patologico. Contro questa dipendenza, in preoccupante aumento in Italia, sono attivi, da tre mesi, due sportelli d'ascolto, uno ad Ardea e l'altro a Torvaianica, gestiti dalla stessa Family Time, in collaborazione con i Comuni

di Ardea e Pomezia. Il primo è nella sede del centro anziani di via Lavinia 26 (giovedì 15.30 - 19.30), l'altro nel quartiere di Martin Pescatore, in via Prato 12 (venerdì 11 - 13 e 17 - 20). Nonostante le diffidenze iniziali, agli sportelli si sono presentate già diverse famiglie, italiane, che gli operatori ascoltano e indirizzano ai servizi socio-sanitari presenti sul territorio come centri d'ascolto, servizi per le dipendenze delle Asl, comunità di recupero. Ci sono pensionati che, non dovendo più lavorare, cedono al gioco, o persone che restano isolate da amici e

parenti perché hanno chiesto loro soldi per giocare, e non li hanno restituiti. «In tutti i casi – dice Arianna Murrone, responsabile di Family Time onlus – ci sono situazioni di solitudine e isolamento. Viene meno una rete amicale e si entra in un vortice da cui le persone più fragili hanno difficoltà ad uscire. Spesso, legato al gioco d'azzardo patologico c'è il sovraindebitamento: si chiedono prestiti a finanziarie, non si restituisce il denaro e ci si rivolge agli strozzini. All'inizio c'era molta diffidenza verso i nostri sportelli, ma ora le famiglie



iniziano a venire». Inoltre, l'associazione promuove incontri nelle scuole e nei luoghi di aggregazione sui rischi della dipendenza da gioco d'azzardo. Informazioni al numero 3924765359 o all'indirizzo e-mail info@associazionefamilytime.it

Valentina Lucidi

I testi. Disponibili su Internet le schede del percorso biblico

Per continuare a camminare sui passi della Parola, e tenere vivo nel cuore un percorso condiviso, sono disponibili sul sito dell'ufficio catechistico diocesano (www.catechistodiocesidialbano.com) i contributi dei relatori che hanno animato il Percorso biblico diocesano, dal 24 al 26 febbraio scorsi, sul tema *La buona notizia della Misericordia*. Un evento che è stato per molti l'occasione per recuperare il valore del silenzio e meditare sulla Parola di Dio, per essere, poi, capaci di misericordia. Nel dettaglio, dalla pagina del settore Apostolato biblico è possibile scaricare lo schema della relazione di don Matteo Crimella, responsabile del Settore pastorale diocesano di Albano, e di don Giancarlo Milani, responsabile del Settore pastorale diocesano di Milano, che ha introdotto alla lettura del vangelo di Luca, la sintesi della relazione di monsignor Gerardo Antonangelo, vescovo della diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, che aveva svolto una lettura sulla parabola del Buon samaritano, e il testo proposto da don Dionisio Candido, responsabile nazionale del Sab, che aveva commentato il capitolo 15 del vangelo lucano, leggendo la parabola della pecorella, della dramma e del figlio perduti e ritrovati.